

L'ARCIVESCOVO PROCLAMATO SANTO

Il laboratorio di Montini

di **Marco Garzonio**

Oggi Giovanni Battista Montini sarà proclamato santo. Anche per merito di Milano: otto anni da arcivescovo trasformarono il futuro Papa Paolo VI, intellettuale finissimo e diplomatico di gran rango, in un pastore innovativo e attento alle problematiche del lavoro.

a pagina 6

Diocesi

Lavoro, giustizia e cultura Le virtù di Montini nella Milano della ripresa

La sfide dell'arcivescovo che oggi sarà proclamato santo

di **Marco Garzonio**

Se ha esercitato le virtù che l'hanno portato ad esser proclamato oggi santo Giovanni Battista Montini lo deve a Milano. Otto anni da arcivescovo han trasformato un intellettuale finissimo (memorabile il lavoro di stimolo dall'editoria cattolica negli Anni 30) e un diplomatico di rango (punto di riferimento nella Segreteria di Stato Vaticana) in pastore. In termini di carriera ecclesiastica valeva punizione per lui ed esempio ad altri l'allontanamento da Roma del monsignore vicino alla cultura francese ed europea, guardata invece con sospetto dal Sant'Uffizio, e sensibile al cattolicesimo democratico, in controtendenza rispetto al clericalismo che nella Capitale voleva un patto con gli eredi del fascismo pensando di mettere al sicuro Italia e Chiesa dal «pericolo comunista».

La Milano del 1955, quando Montini arrivò, si offrì come palestra per sperimentare la sfida tra visioni dell'economia, della giustizia sociale, della stessa idea di uomo. Se a Roma istituzioni e politica cercavano le grandi mediazioni per portare il Paese fuori

dalla depressione delle macerie e avviare una politica este-

ra meno autarchica e avventurosa, nel capoluogo lombardo la Ricostruzione aveva messo in primo piano il valore del lavoro, il miglioramento delle condizioni in cui questo era svolto, le rivendicazioni opposte al profitto, il peso delle organizzazioni sociali: di lavoratori e industriali. A drammatizzare le tensioni i «treni della speranza» che ogni giorno portavano migliaia d'immigrati in Stazione Centrale con le valigie di cartone, sogni che finivano spesso in fangose periferie allora chiamate «Coree» dalla guerra che Usa e Urss combattevano in quella Penisola ancora oggi agli onori delle cronache.

Montini si lasciò plasmare dalla potenza di quella realtà, dall'«uomo del lavoro, gigante ma sofferente e inquieto», come ebbe a dire. Lasciati i panni di una Chiesa giudicante volle rendersi conto di cosa fosse una fabbrica e di come vivessero gli operai andando lui a Sesto San Giovanni, la Stalingrado d'Italia, e nei quartieri che crescevano come funghi ai margini della

città. E siccome la fede ha bisogno di esempi sempre lui si profuse nel sostegno di chi cercava di portare lo spirito

Vaticano

● Oggi durante il Sinodo dedicato ai giovani papa Francesco canonizzerà in piazza San Pietro papa Paolo VI e l'arcivescovo martire Oscar Arnulfo Romero

● Francesco proclamerà santi anche don Francesco Spinelli, don Vincenzo Romano, l'operaio abruzzese Nunzio Sulprizio, la tedesca suor Maria Caterina Kasper e la spagnola suor Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù



cristiano nei luoghi di lavoro, con aperto sostegno alle Acli e a molte istanze di formazione. «Arcivescovo dei lavoratori» lo chiamarono. Per ridurre i margini d'ambiguità ad una locuzione che avrebbe potuto schiararlo, alla borghesia imprenditoriale Montini chiese aiuto per trovare «qualche progrediente soluzione per la questione sociale».

Ma una città non cresce senza cultura. La grande intuizione di Montini fu la Missione di Milano. Nel novembre del 1957 per un mese il futuro Paolo VI chiamò i suoi confratelli cardinali, vescovi, preti e sdoganò figure non gradite a Roma, come Mazzolari, Turollo, Barsotti, Fabbretti, Balducci perché la Chiesa potesse parlare una

La questione sociale

Il futuro Paolo VI andò nelle fabbriche e sdoganò figure poco gradite a Roma

lingua comprensibile al mondo. In sintonia con lo «spirito del tempo» che avrebbe di lì a poco portato al Concilio e alla ricerca di un ponte con la modernità si chiese: «Perché questo fratello è lontano? Perché non è stato abbastanza amato. Ebbene se così è, fratelli lontani, perdonateci. Ma ascoltateci». Oggi la Chiesa di Francesco riconosce in quella voce l'appello d'un santo. Che vuol dire porre la riconciliazione con l'altro come esempio e traccia per l'oggi di Milano e del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guida

Nell'immagine l'ingresso in diocesi nel 1955 dell'allora arcivescovo Giovanni Battista Montini. Il futuro Paolo VI restò a Milano otto anni. Al centro della sua azione pastorale la dignità dei lavoratori. Sostenne le Acli e chiamò menti libere come Turollo Mazzolari, Barsotti, Fabbretti e Balducci. Chiese aiuto all'imprenditoria per affrontare la questione sociale in una città meta di innumerevoli viaggi della speranza